

L'ARTE DI RICONOSCERE LE PIANTE SPONTANEE DI MONTAGNA

Testo e foto
Luca Giupponi

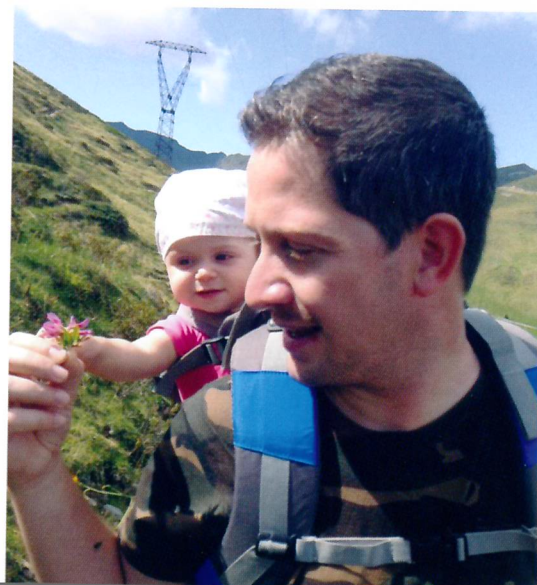


UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Sin dai tempi più remoti l'uomo è sempre stato attratto dalla natura, vuoi perché da essa ha saputo trarre le materie prime per il suo sostentamento,

vuoi per rispondere al desiderio di conoscere e capire le sue "innumerevoli forme bellissime e meravigliose" (Charles Darwin, 1859). Fra le varie componenti della natura il regno vegetale è sicuramente una di quelle che più ha incuriosito e affascinato l'uomo, se non altro perché le piante stanno alla base delle reti alimentari e sono diffuse in moltissimi ambienti con forme molto diverse fra loro. Si pensi ad esempio alle principali specie arboree che plasmano la fisionomia dei boschi alpini come il faggio (*Fagus sylvatica*), l'abete rosso (*Picea excelsa*), il larice (*Larix decidua*), così come alle innumerevoli erbe che costituiscono i prati e i pascoli di montagna, o alle bellissime fioriture delle praterie alpine d'alta quota dove pure si trovano piante che crescono in ambienti estremi come le rupi e i ghiaioni. Le Alpi ospitano circa 4.500 piante vascolari (più di un terzo di quelle presenti in Europa!) di cui il 9% sono endemiche, ovvero esclusive della catena alpina. Tale patrimonio è il risultato di lunghi processi biologici e storici che hanno permesso alle specie odierne di giungere fino ai giorni nostri. All'interno di questi processi anche le attività dell'uomo hanno avuto una certa importanza, basti pensare alle innumerevoli piante presenti nei pascoli e nei prati che non sarebbero così diffuse se per secoli l'uomo non avesse gestito e curato questi ambienti con pratiche quali il pascolo del bestiame, lo sfalcio e la concimazione dei prati, lo spietramento dei pascoli, il taglio dei boschi e molte altre azioni che purtroppo oggi sono andate scomparendo per via di un graduale abbandono delle attività agricole di montagna che si è drasticamente intensificato negli scorsi decenni.

L'abbandono delle pratiche agricole montane, oltre che comportare problemi quali la perdita di biodiversità e il manifestarsi di fenomeni di dissesto idrogeologico sempre più frequenti, ha portato ad un impoverimento delle conoscenze che erano di padronanza delle generazioni scorse, come ad esempio saper riconoscere ed utilizzare le piante spontanee. Quanti di noi, per esempio, sanno preparare una minestra a base di erbe selvatiche come erano in grado di fare le nostre nonne? Chi sa riconoscere ed utilizzare le piante officinali spontanee che utilizzavano gli alpigiani per curarsi e per curare gli animali domestici? Quanti saprebbero riconoscere un frutto selvatico tossico da uno commestibile?... si potrebbero formulare molte altre domande come queste ma ciò non farebbe altro che mettere in luce quanto il bagaglio culturale dell'uomo moderno si sia impoverito in merito a questi argomenti nonostante i potentissimi mezzi tecnologici d'informazione disponibili oggi. A volte verrebbe da chiedersi se, a parità di livello tecnologico, sarebbe più avanzata la società moderna o quelle dei secoli scorsi.



reno non è la-
vello di biodi-
lta superiore a
i naturali.

a montagna
uto fenomeno
portato lavoro
isi economica,
i delle persone
o climatico sol-
gativi sul futu-
ome pare, il ri-
esse prosegui-
è già aumenta-
lla neve sareb-
il volger di por-
rà avere anco-
riamente rita-
tunità e la bio-
ni ecologiche e
ide risorsa cui
enti di turismo
o, salutistico,
montagna sarà
zza" e al "sen-
n sé.
re e valorizza-
la un lato, pre-
rali e gli spazi
e al consumo
diare alle brut-
tizzazione iper-
l'altro è neces-
à dei territori,
i autogoverno,
za di un'appar-
ali sono i pro-
matico e della
à. Il legame tra
à biologica im-
tà, sempre più
nologanti del-
distorta visio-
alificare mino-
entità. Si dovrà
a come ambi-
neratrice della
e garanzia per
ico.



In questo contesto è tuttavia confortante constatare come, negli ultimi anni, alcune persone si stiano appassionando ed avvicinando a discipline, tradizioni, cibi, mestieri e saperi legati alla cultura alpestre, forse perché considerati una sorta di toccasana per i malori fisici e psichici dovuti a stili di vita tutt'altro che naturali. Ciò ha portato ad una riscoperta di alcuni "segreti" del passato e alla nascita di figure e attività professionali che un tempo non si

pensava potessero ritornare in voga, come ad esempio quelle legate all'impiego delle erbe spontanee in cucina o per la creazione di fitopreparati. Per poter utilizzare le erbe di montagna occorre però, innanzitutto, saperle riconoscere onde incappare in spiacevoli conseguenze che, nei casi peggiori, possono portare anche alla morte. Sono infatti molto più di quanto ci si aspetta i decessi causati dall'ingestione di piante tossiche o velenose. Si pensi ai numerosi casi di cronaca riportanti intossicazioni dovuti all'impiego del colchico (*Colchicum autumnale*), un'erba spontanea che contiene un alcaloide altamente tossico (la colchicina) molto spesso confusa per zafferano (*Crocus sativus*) che invece è una pianta coltivata (anche sulle Alpi) per produrre la pregiatissima spezia e che, a sua volta, si distingue dallo zafferano alpino (*Crocus albi-florus*) per via del fatto che quest'ultimo non è utilizzato in cucina ma è molto diffuso nei pascoli montani dove è in grado di regalare piacevolissime fioriture primaverili subito dopo lo sciogliersi delle nevi. Si pensi anche alle intossicazioni dovute all'ingestione del veratro (*Veratrum album*) spesso confuso con le genziane più comuni (*Gentiana lutea*, *Gentiana punctata*, *Gentiana purpurea*) con cui si producono ottimi amari digestivi e dal quale si possono distinguere per la differente inserzione delle foglie sul fusto (opposte nelle genziane e alterne nel veratro). Saper riconoscere le piante dunque è un'abilità non da poco conto e che è di padronanza dei botanici i quali per l'identificazione delle specie utilizzano sia tecniche analitiche moderne (come le analisi molecolari), sia materiali più tradizionali come le Flore (volumi contenenti l'elenco delle specie vegetali di un dato territorio e le chiavi che ne consentono l'identificazione) che comunque sono strumenti tecnico-scientifici il cui approccio non è affatto semplice dai non addetti alla materia. Flore in lingua italiana che consentono il riconoscimento delle piante delle Alpi ne esistono a decine ma poche sono quelle complete e veramente efficaci, ovvero quelle che necessitano di competenze tecnico-scientifiche per il loro utilizzo. Si pensi ad esem-

in voga, come
l'impiego del
o per la crea-
oter utilizzare
e però, innan-
onde incappa-
e che, nei casi
che alla morte.
nto ci si aspet-
stione di pian-
nsi ai numero-
intossicazioni
ico (*Colchicum*
nea che contie-
tossico (la col-
sa per zaffera-
e è una pianta
er produrre la
sua volta, si di-
io (*Crocus albi-*
est'ultimo non
olto diffuso nei
rado di regala-
imaverili subi-
vi. Si pensi an-
e all'ingestione
) spesso confu-
ni (*Gentiana lu-*
iana purpurea)
amari digestivi
guere per la dif-
e sul fusto (op-
e nel veratro).
dunque è un'a-
che è di padro-
er l'identifica-
io sia tecniche
e analisi mole-
dizionali come
i l'elenco del-
o territorio e le
l'identificazio-
rumenti tecni-
o non è affatto
a materia. Flore
ntono il ricono-
Alpi ne esisto-
quelle complete
quelle che ne-
ecnico-scienti-
pensi ad esem-

pio alla "*Flora d'Italia*" di Sandro Pignatti del 1982 (di cui è in stampa l'edizione aggiornata) che è lo strumento in assoluto più completo utilizzato dai botanici per il riconoscimento delle oltre 6.000 specie presenti sul territorio italiano, o al volume tascabile "*La nostra flora*" di Giuseppe Dalla Fior del 1969 che consente il riconoscimento delle specie del Trentino-Alto Adige e che oggi è fuori commercio. Oltre alle Flore esistono anche innumerevoli atlanti fotografici (senza chiavi dicotomiche per il riconoscimento delle specie) fra i quali il più utilizzato in ambito alpino è "*Flora Alpina*" di David Aeschimann et al. del 2004 che riporta le immagini di circa 4.500 specie con la loro distribuzione nell'arco alpino e le loro principali caratteristiche ecologiche. Molti sono poi i manuali tascabili divulgativi che si trovano in commercio e che elencano piante alpine con foto e/o disegni ma, molti di questi, sono assai scarni in quanto riportano solo una piccola parte della biodiversità vegetale delle Alpi (poche decine di specie), tant'è che il loro basso prezzo di copertina molto spesso rispecchia quello

che è il loro contenuto. Per ampliare le proprie conoscenze floristiche e per apprendere le tecniche di riconoscimento delle specie, oltre che affidarsi ad esperti botanici o a libri di testo di un certo rigore scientifico, si possono seguire corsi teorico-pratici di vario livello tenuti da professionisti che sono generalmente organizzati dai differenti gruppi e associazioni botaniche territoriali. Ci sono poi corsi accademici come quello in "Tutela e Valorizzazione dell'Ambiente e del Territorio Montano" dell'Università della Montagna di Edolo (BS) in cui si formano figure professionali che, fra le altre cose, hanno gli strumenti e le competenze che consentono loro di poter identificare una pianta ignota. In conclusione la pratica del riconoscere le piante spontanee di montagna può essere paragonata ad una vera e propria arte le cui tecniche vanno acquisite con costanza, impegno, metodo, passione e tanta pazienza ma che poi, come in tutte le discipline in cui è necessario investire tempo e fatica, possono restituire grandi soddisfazioni in grado di compensare tutti gli sforzi fatti.

